



Serie 14 – 2022

Vol. 5 – n. 1

ISSN 1121-7820

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA



COMITATO SCIENTIFICO

Franco Adamo, Università del Piemonte Orientale, Italia

Vittorio Amato, Università di Napoli Federico II, Italia

Andrés Aristegui Cortijo, Instituto Geográfico Nacional, Spagna

Gianfranco Battisti, Università degli Studi di Trieste, Italia

Giuliano Bellezza, Università di Roma La Sapienza, Italia

Jean-Marc Besse, Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne, Francia

Edoardo Boria, Sapienza Università di Roma, Italia

Giuseppe Campione, Università di Messina, Italia

Laura Cassi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Gabriele Ciampi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Federico Cugurullo, Trinity College Dublin, Irlanda

Fiorella Dallari, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

Hélène Dang Vu, École d'Urbanisme de Paris, Francia

Giuseppe Dematteis, Politecnico di Torino, Italia

Gino De Vecchis, Università di Roma La Sapienza, Italia

Francesco Dramis, Università degli Studi Roma Tre, Italia

Paolo Roberto Federici, Università di Pisa, Italia

Carmen García Martínez, Universidad de Castilla-La Mancha, Albacete, Spagna

Tiago Luis Gil, Universidade de Brasília, Brasile

Alberto Giordano, Texas State University, USA

Guillaume Giroir, Université d'Orléans, Francia

Maria Gemma Grillotti, Università Campus Bio-Medico di Roma, Italia

Luc Gwiazdzinski, Université Grenoble Alpes, Grenoble, Francia

Piergiorgio Landini, Università G. D'Annunzio Chieti Pescara, Italia

Jean-Pierre Lozato-Giotart, Université Paris Sorbonne Nouvelle, Francia

Elio Manzi, Università degli Studi di Palermo, Italia

Glaucio José Marafon, Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Brasile

Maria Mautone, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Jean Nogué, Universitat de Girona, Spagna

Elvidio Lupia Palmieri, Università di Roma La Sapienza, Italia

Bas Pedroli, Wageningen University & Research, Paesi Bassi

Maria Pigaki, National Technical University of Athens, Grecia

Hindenburgo Pires, Universidade de São Paulo, Brasile

Mariagiovanna Riitano, Università degli Studi di Salerno, Italia

Joseph Salukvadze, Tbilisi State University, Georgia

Michael Samers, University of Kentucky, USA

Paola Sereno, Università degli Studi di Torino, Italia

Claudio Smiraglia, Università degli Studi di Milano, Italia

Olivier Soubeyran, Institut Géographie Alpine, Grenoble, Francia

Marcello Tanca, Università degli Studi di Cagliari, Italia

Maria Tinacci Mossello, Università degli Studi di Firenze, Italia

Maria Chiara Zerbi, Università degli Studi di Milano, Italia

COMITATO EDITORIALE

Direttore scientifico

Margherita Azzari, Università degli Studi di Firenze

Vicedirettori

Marina Fuschi, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara

Marco Maggioli, Università Iulm, Milano

Redazione

Valentina E. Albanese, Università degli Studi dell'Insubria

Arianna Antonielli, Università degli Studi di Firenze

Camillo Berti, Università degli Studi di Firenze

Pierluigi De Felice, Università degli Studi di Salerno

Pauline Deguy, Università degli Studi di Firenze

Lorenzo Dolfi, Università degli Studi di Firenze

Fabrizio Ferrari, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara

Luisa Spagnoli, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Consiglio Nazionale delle Ricerche

Paola Zamperlin, Università di Pisa

Progetto grafico di copertina

Cecilia Maria Roberta Luschi e **Laura Aiello**, Università degli Studi di Firenze

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

Fondato nel 1868



SERIE XIV - VOLUME 5

FASCICOLO 1

GIUGNO 2022

Pubblicato dalla

SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA
VILLA CELIMONTANA • ROMA^{ONLVS}

SEMESTRALE

Bollettino della Società Geografica Italiana

Published by

Firenze University Press – University of Florence, Italy

Via Cittadella, 7 - 50144 Florence - Italy

<http://www.fupress.com/bsgi>

Direttore Responsabile: **Margherita Azzari**, University of Florence, Italy

Immagine di copertina: Catalanotti, M., *Cartagine. Veduta generale dei colli di Cartagine e loro adiacenze*, 1870-1875 ca. (Società Geografica Italiana, Archivio fotografico, Spedizione della Società Geografica Italiana in Tunisia, inv. 241/78).

Copyright © 2022 **Authors**. The authors retain all rights to the original work without any restrictions.

Open Access. This issue is distributed under the terms of the [Creative Commons Attribution 4.0 International License \(CC-BY-4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise stated.

zionale si stabiliscono tra docenti, studenti e vertici accademici per arrivare a individuare la capacità di incidere che a scala locale si ravvisa soprattutto nei contesti medio-piccoli.

Il libro indaga efficacemente, in senso multi e inter-scalare, le connessioni create dall'accademia, scientificamente e culturalmente, economicamente e come motore di sviluppo locale e di rigenerazione o trasformazione urbana: perché le università affondano le loro radici in luoghi specifici, ad essi contribuiscono attivamente in un rapporto biunivoco, essendo *soggetti e oggetti* territoriali che sempre e indissolubilmente si legano ai contesti urbani e ai luoghi dell'incontro accademico.

Anche alla luce delle analisi proposte nel libro e degli ultimi avvenimenti, delle derive che tendono a trasferire le attività universitarie ai non-luoghi della virtualità, occorre una seria riflessione aggiuntiva di tutto il mondo accademico sul proprio futuro: possiamo, in altre parole, slegare le università dai luoghi di origine? Possiamo pensare a modalità duali di didattica *ad libitum*, mancando peraltro un approfondito dibattito intra-universitario sul tema? Si può continuare a essere passivi fruitori delle tecnologie e utenti di rimando di decisioni prese dall'alto, che rischiano di snaturare le università proprio della loro dimensione locale e geografica, di vivere ancora l'alienante esperienza di fare lezione davanti a uno schermo in un'aula semivuota con gli studenti collegati da casa? È questo davvero il meglio che l'Università sa offrire ai propri studenti?

Tali domande si pongono a maggior ragione alla luce della lettura del testo di Lazzeroni, che colma un importante vuoto nel panorama geografico nazionale e che mette in luce quegli aspetti territoriali relevantissimi delle istituzioni accademiche, che non possono essere accantonati alla luce di accadimenti esogeni che sono stati acquisiti forse troppo passivamente e senza un vero dibattito capace di coinvolgere governance, docenti e fruitori in maniera adeguata.

Alessandro Ricci

MARIA LUISA STURANI, *Dividere, Governare e Rappresentare il Territorio in uno Stato di Antico Regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte Sabauda (XVI-XVIII sec.)*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso ("Geographica", 6), 2021, 222 pp., ill.

Questo volume di Maria Luisa Sturani apporta un significativo contributo scientifico alle ricerche sviluppa-

tesi – tra la seconda metà del XX secolo e gli anni più recenti – sul tema delle configurazioni dei profili con-finari e delle dinamiche (politiche, sociali, economiche, culturali) degli spazi politico-amministrativi. Un campo di studi “finora oggetto di interesse molto settoriale e relativamente discontinuo” (p. XI), ascrivibile alla geografia politica o se si vuole alla geografia umana, quest'ultima da intendersi – mi preme precisare – nel senso ampio delle sue poliedriche declinazioni.

Quasi vent'anni fa ho avuto l'opportunità di recensire il primo volume curato da Sturani sull'argomento e pubblicato nel 2001, *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di geografia amministrativa* (Atti del Seminario, Torino, 18 settembre 1998). Si trattava di una raccolta di saggi di una decina all'incirca tra i maggiori studiosi italiani che sull'argomento adottavano in prevalenza un approccio geostorico. Il lavoro era preceduto da una solida introduzione teorica, nella quale la curatrice poneva alcune questioni fondative che nel tempo avrebbe declinato in vario modo, applicando la sua metodologia a periodi storici e scale differenti. I ragionamenti sviluppati in quella curatela contenevano alcune tesi al tempo in *nuce*, costituite in parte delle premesse analitiche, dei discorsi e delle disamine che ritroviamo ora pienamente elaborati e maturi nel presente volume. Il saggio, fittissimo di piste analitiche e argomentazioni incalzanti, è frutto di un rilevante lavoro di scavo documentario con un'elaborazione, segnalata in *Premessa* dalla stessa A., durata circa dieci anni. Tempo di certo lungo. Nondimeno, ogni autentica ricerca scientifica esige un impegno di ampio respiro, soprattutto se si avvale di una notevole quantità di fonti archivistiche e di documenti iconografici, di fonti secondarie a stampa – ed è il caso per l'appunto di questo lavoro – tutti accuratamente compulsati, come si evince leggendo le numerose note in calce.

Se la meditata gestazione del volume ha la sua origine germinale dall'esperienza vissuta dall'A. con il gruppo di ricerca sulla geografia amministrativa, coordinato agli inizi degli anni Novanta da Lucio Gambi e Francesco Merloni, tale interesse è stato coltivato negli anni con una serie di puntuali e specifiche indagini dedicate da Sturani in gran parte al Piemonte post-unitario, con peculiare attenzione alla scala provinciale.

Il testo si compone di sei capitoli. Nell'*Introduzione* e nel I capitolo, intitolato non per caso *Per una geografia storica degli spazi politici di antico regime* in quanto si tratta dell'obiettivo di portata più generale che ha ispirato tutta la ricerca, si affrontano con un'apertura interdisciplinare le principali questioni metodologiche e teoriche del dibattito contemporaneo, nazionale e internazionale, sul tema della trama multiscalare delle circo-

scrizioni, in cui si articola lo Stato territoriale moderno. Di forte interesse è l'ultimo paragrafo che, sulla scia delle premesse metodologiche, è dedicato a *La genesi dello Stato moderno e la maglia amministrativa*, con un'attenzione ai processi di *State building*. Ne emerge la complessità dell'articolazione del potere e la persistente natura policentrica delle organizzazioni politiche dell'Europa di antico regime, interpretabili attraverso il concetto di *composite state*, inteso – seguendo Luigi Blanco – quale: “aggregato politico-costituzionale sorto dall'unione sotto un'unica dinastia, tramite conquista, assorbimento o integrazione, di più province o regioni, contigue o anche separate territorialmente, ciascuna provvista di proprie leggi e consuetudini.” (Blanco, 2020, *Lo Stato 'moderno' nell'esperienza storica occidentale...*, p. 29, cit. nel testo a p. 20).

Il II e il III capitolo sono incentrati sul *case study* e trattano degli “interventi di regionalizzazione attraverso cui, tra 1560 e 1749, il potere sabaudo consolida il proprio controllo sui domini piemontesi” (p. XIV). Il *focus* è orientato in prevalenza sulle dinamiche provinciali, unica scala territoriale che consenta una ricostruzione adeguata al non agevole reperimento delle fonti relative alla periodizzazione estesamente risalente presa in esame e soprattutto dei documenti cartografici manoscritti o a stampa dalle tipologie sensibilmente difformi.

Spostandosi sul fronte delle rappresentazioni, il ruolo rivestito dall'immaginario geografico, dalle raffigurazioni spaziali, cartografiche e iconografiche di vario tipo e dagli elenchi di comunità – sola fonte esistente per attestare la presenza dei corpi territoriali del tempo – è messo in luce nel corso dei capitoli IV e V. Qui viene mostrato quanto il lento processo di territorializzazione delle province sabaude, grazie alla diffusione e alla ricezione di nuove concezioni spaziali delineatesi nel corso della prima età moderna, riesca a consolidare nella percezione sociale la scala amministrativa provinciale quale schema mentale di riferimento territoriale. Nel VI capitolo, infine, l'A. propone l'esame del mosaico delle comunità locali, investite da variazioni territoriali diffuse, prodotte dall'intreccio tra attori e scale. Sturani precisa che il quadro tracciato non può essere affatto esaustivo, al contempo lo scavo d'archivio, guidato con profondità di sguardo e documentato con dovizia, offre una disamina di grande finezza. Chiude il volume un *Atlante* composto da dieci tavole, seguito da una selezione di circa quindici immagini che riproducono iconografie storiche e antiche cartografie. L'*Atlante*, apposto alla fine forse per motivi di composizione editoriale, potrebbe rischiare di apparire esornativo, mentre è parte strutturale della ricerca certissima delle fonti, volta a delineare i profili confinari delle province e delle circoscrizioni delle

intendenze dal 1620 alla fine del XVIII secolo. Un arco temporale esteso nel quale quei confini rivelano un singolare dinamismo.

Vorrei soffermarmi su alcune riflessioni di carattere teorico-metodologico che strutturano l'ossatura e l'intera trama del saggio, trattate in particolare nell'*Introduzione* e nel I capitolo, riprese poi criticamente nelle *Conclusioni*. Sturani chiarisce come – nel solco della lezione gambiana – il progetto scientifico da cui prende le mosse il lavoro miri a ricollocare: “Lo sviluppo di una geografia storica degli spazi amministrativi [...] nel più ampio alveo delle riflessioni sui rapporti tra spazio e potere” (p. XI). Così il saggio, seppur essenzialmente concentrato sul caso di studio piemontese, muovendo dall'esplorazione condotta intende “porre le basi per una geografia storica delle maglie amministrative quale tassello mancante per l'interpretazione di quella trama di “linee sulla terra” connaturata all'ordinamento spaziale della modernità” (p. XIV).

La presente rassegna, forzatamente sommaria, non può rendere conto della ricchezza delle analisi che nel saggio mostrano la pluralità di posizioni negli studi internazionali e in quelli italiani. Riesce possibile solo evidenziare come, tra tesi variamente inquadrabili e approcci differenziati, un punto di convergenza secondo l'A. è rintracciabile nella teoria dell'*istituzionalizzazione delle regioni* di Anssi Paasi, da lei applicata in diverse occasioni quale modello di riferimento, nel convincimento che proprio nei processi di costruzione delle maglie amministrative essa possa trovare “un fertile campo di applicazione” (p. 9). Di fatto, la teoria è finalizzata all'interpretazione dinamica di territori di differente natura, estensione o scala nella misura in cui, in un'ottica decisamente peculiare, per Paasi la regione è un'unità territoriale che può corrispondere sia a una città, a una municipalità o a una contea, sia a una provincia o a uno Stato-nazione (p. 15). Il processo di istituzionalizzazione teorizzato dal geografo finlandese si articola in quattro fasi: 1) l'acquisizione di una consapevolezza e di una forma territoriale 2) lo sviluppo di una forma simbolica 3) lo sviluppo della sfera istituzionale 4) l'istituzionalizzazione vera e propria. Tali fasi, transitorie e mai fisse, hanno trovato conferme nel caso di studio degli spazi amministrativi del Piemonte di antico regime proposto qui in modo puntuale (pp. 13-14).

Dal rifiuto di considerare gli spazi delimitati da confini come una sorta di contenitori statici dei territori, quasi naturalizzandoli – in linea con molti studi che problematizzano la storicità del territorio – Sturani vuole sottolinearne la natura processuale. Nondimeno, riconoscere gli spazi amministrativi in quanto costruzioni sociali, esito di progettualità, interessi, conflitti, nego-

ziazioni tra una molteplicità di attori, consente di relativizzare alcune declinazioni di quell'approccio funzionalista per il quale il disegno delle circoscrizioni continua a essere "inteso come meccanica proiezione di criteri di razionalità economico-spaziale e la geografia amministrativa si riduce a tecnocratica ingegneria del *découpage*" (p. 7). La storiografia, com'è noto, attribuisce all'intervento di Napoleone in varie aree della penisola italiana l'istituzionalizzazione dei territori locali, strutturata secondo un inedito modello introdotto durante la Rivoluzione francese, di tipo gerarchico-piramidale, che vede le diverse scale delle circoscrizioni ordinate una dentro l'altra e correlate a specifiche funzioni amministrative. Tuttavia, la lettura dei meccanismi che presiedono alla formazione delle province nei domini piemontesi dello Stato sabauda di antico regime ha permesso all'A. di svelare l'iniziale disegno di una maglia amministrativa di tipo moderno, ben prima della svolta decisiva del Decennio francese.

Nello spazio a disposizione, necessariamente limitato, desidero porre in evidenza almeno alcune delle questioni preminenti proposte nel lavoro.

Il nucleo centrale della ricerca si salda e si addensa intorno al tema dell'inerzia dei ritagli politico-amministrativi. Da numerosi studiosi la maglia istituzionale nel lungo periodo è stata interpretata, per molto tempo, contraddistinta da una sostanziale irrazionalità, da obsolescenza e tendenziale immobilità, "rispetto all'efficace esercizio delle funzioni pubbliche e ai bisogni di una società che, nel frattempo, erano rapidamente mutati" (p. VIII). Nonostante la fondatezza di tali rilievi, ad avviso dell'A. la questione dell'inerzia non può più essere data per scontata, nella misura in cui questa visione non solo non è sempre rispondente ai dinamismi delle circoscrizioni – seppur lenti e intermittenti – verificatisi in determinate congiunture storiche, ma ne alimenta il presupposto dell'astoricità, collocando i differenti spazi del mosaico territoriale all'interno di un'intelaiatura precostituita.

Così, per Sturani la revisione critica del tema dell'inerzia si è "tradotta in una più specifica sfida verso un'indagine regressiva di lunga durata sulla maglia comunale e provinciale" (p. XI) (risalente ai secc. tra il XVI-XVIII) e ha individuato proprio nel caso di studio piemontese un terreno applicativo ideale per mettere in discussione il presupposto dell'inerzia. Benché il numero complessivo dei Comuni piemontesi riveli una relativa persistenza, ci dimostra Sturani che in realtà anche durante il periodo unitario si sono verificate variazioni territoriali con alterne modifiche confinarie. Peraltro, la persistenza nell'età contemporanea della "forte frammentazione del livello comunale in cellule di picco-

la dimensione areale e demografica" (p. XI), condivisa dal Piemonte con altre aree dell'Italia settentrionale, ad esempio la Lombardia, e che vede una tenue diminuzione solo di recente con le politiche di fusione avviate dopo il varo nel 2014 della legge Delrio, "nonostante i reiterati tentativi di riforma, costituisce uno degli argomenti più forti a sostegno della visione inerziale delle circoscrizioni" (*ivi*). D'altro canto, dall'esegesi a cui avviene l'A., i tracciati confinari "più che essere espressione di un'inerzia generalizzata e costituiva delle attuali partizioni possono essere letti come frammenti di inerzia inclusi e trascinati entro il flusso di dinamiche multitemporali, che richiedono una puntuale interpretazione genetica" (pp. 159-160) e questa mi sembra una valutazione di notevole portata.

Dalle molte trame che Sturani dipana nel volume viene "in parte ridimensionato anche il ruolo delle rappresentazioni, al cui potere ideologico e performativo" (p. 161) pure gli studi sulle identità territoriali in quanto costruzioni sociali hanno assegnato un valore preminente (cfr. in particolare i capp. IV e V). Altro punto rilevante concerne la questione delle fonti: l'assunzione di una lettura multiscale, il riscontro con fonti di tipologie differenti e di difficile reperibilità, problema con cui la geografia storica da sempre si misura – come viene sottolineato nel testo – richiede un sapiente dosaggio di approcci e di metodi analitici al tema, che non possono prescindere anche da quelli delineati da altri saperi.

"Un ulteriore elemento di complessità deriva poi dall'esigenza di individuare gli attori" implicati nei processi di *mise en forme* delle partizioni e che operano su scale territoriali differenti, ovvero: "i decisori politici, i funzionari centrali e periferici dell'apparato statale; i tecnici e gli intellettuali portatori di saperi spaziali, che contribuiscono alla regionalizzazione sul piano scientifico e su quello politico; gli attori locali, per lo più identificabili tra gli esponenti delle élites urbane, che reagiscono alle riforme, osteggiandole o cavalcandole" (p. 8). Sulla scorta di tale insieme di acquisizioni "la geografia degli spazi politico-amministrativi – attenta alla loro dimensione processuale e relazionale – spinge la geografia storica [come campo di studi in sé] a percorrere direzioni di ricerca finora poco battute, all'intersezione con la geografia politica e regionale, e a superare alcune *impasse* che ne hanno condizionato lo sviluppo negli ultimi decenni" (p. 162).

Già solo le mosse finora schizzate, messe a punto da Maria Luisa Sturani nel lavoro, ci fanno considerare questo intenso saggio un libro per alcuni versi innovativo. Al di là se si possa in parte dissentire o convergere su alcune tesi dell'A.: per aver riannodato le fila del lungo itinerario di riflessioni dedicato al tema nell'intero arco

della sua attività di studiosa; per aver esaminato a fondo un caso di studio non ancora esplorato; per la periodizzazione prescelta nella chiave di lettura privilegiata; per l'approccio teorico-metodologico incentrato sul valore euristico della geografia storica del mosaico degli spazi istituzionali, il volume si conferma un testo dal quale non sia possibile prescindere per studi futuri di geografia politico-amministrativa.

Floriana Galluccio

CLAUDIO GREPPI, *Tracce di Humboldt. Osservare, descrivere, misurare, Trieste, Asterios, 2021, 256 pp.*

Il testo *Tracce di Humboldt* di Claudio Greppi ha come sottotitolo *Osservare, descrivere, misurare*. Chi si occupa di temi storico-geografici, e in particolare di viaggi e di esplorazioni, ricorderà lo schema trovare, cercare, scoprire (oltre a immaginare) che ci accompagna nelle ricerche e nella didattica. L'assonanza, nei fatti, non è casuale e si spiega – oltre che con il personaggio cui si fa riferimento – anche con l'occorrenza che uno dei lavori dell'autore ripresi per realizzare questo volume fa parte del numero monografico di *Geotema* in cui tale schema si trova sintetizzato (*Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*, a cura di Ilaria Luzzana Caraci, n. 8, 1997). Si tratta, quindi, di una sorta di approfondimento cronologicamente applicabile al secolo dei Lumi e all'Ottocento per interpretare con maggiore capacità quanto è avvenuto nel mondo della cultura e della scienza in quel lasso di tempo, entro cui si inserisce di riflesso anche l'epistemologia geografica, offrendoci un ulteriore modello con il quale guardare all'insieme come ai casi particolari.

Questa è la chiave interpretativa che si è subito imposta alla lettura. Il libro appare un raffinato e documentato manuale di storia della geografia, delle scoperte e dei viaggi, dall'epoca delle grandi scoperte al secolo d'oro della geografia, riletti attraverso la lente humboldtiana. Lente che, come osservato alla fine del volume, tutto comprende, può comprendere, ha compreso, nelle interpretazioni a posteriori che se ne sono date. Un libro di testo non di base, certamente, una miniera di studi, di riflessioni e di stimoli per studenti e ricercatori. I viaggi sono l'elemento centrale che collega i personaggi ricordati, o citati, i grandi protagonisti da Colombo e Vespucci fino a Humboldt, seguendo le tracce di quest'ultimo.

Come accennato, siamo davanti a una preziosa opera di riunione e di ricamo in un unico libro di saggi e

ricerche sviluppati nell'arco di decenni. L'elaborazione si presenta cronologicamente e tematicamente organizzata in parti.

Per semplificare i piani e introdurre alcuni temi interpretativi, sembra di poter dire che la prima abbia al centro la scoperta e l'esplorazione, meglio ancora la misurazione, dell'Atlantico e soprattutto del Pacifico, come entità geografiche e spazi "utili" da parte degli europei. A questa segue un intermezzo più dedicato all'Oceano Indiano, con i naufragi che ne hanno segnato la storia e la geografia, almeno quelli "fortunati" o di cui si è conservata in qualche modo memoria.

Humboldt è il genio che ha imposto l'importanza della dimensione spaziale dei fenomeni, naturali e umani, e ciò ovviamente si traduce in cartografie, grafici, sezioni, paesaggi, iconografia diremmo oggi, ma una attenzione speciale è dedicata alle pasigrafie (i sistemi di segni convenzionali che prescindono dalle lingue per comunicare significati di cui il tedesco fu maestro).

Risaltano, fra le altre, le riflessioni sulla storia dei vari paesi dell'Europa tardo medievale che contribuirono all'apertura degli orizzonti geografici moderni, come dei centri urbani (Lisbona, Firenze, Norimberga), lì dove si muovevano naviganti e viaggiatori, ma particolarmente mercanti, che permisero la circolazione di specialisti e tecnici cartografi che diffusero conoscenze delle quali si alimentarono astronomi, matematici e ancora – insieme – cartografi (Behaim, Martello, Rosselli, Ruysch, Walsdeemüller ecc). Viaggi e informazioni che alimentarono la produzione di cartografia "dotta", a stampa, che fiorì nelle botteghe fiorentine, veneziane, tedesche. Tavole in cui si iniziarono a delineare i paesi orientali, riprendendo i toponimi poliani e contiani, per arrivare ancora più a est a scoprire il Pacifico.

Un nuovo oceano che "esplose" con il viaggio di Pigafetta e che trovò forma intorno alla questione delle Molucche, nelle difficoltà di valutare le reali dimensioni di quella enorme distesa di acqua sottostimata a causa della sotto-considerazione preconcepita della circonferenza terrestre, che schiacciava da est e da ovest il Pacifico, ai difficili calcoli per la determinazione della longitudine e, soprattutto, dal fatto che il dato venisse valutato sulle distanze percorse e sulle direzioni piuttosto che su calcoli astronomici. La teoria a disposizione era buona, ma di troppo complessa applicazione nei fatti.

Quali sintesi fra la cartografia tolemaica e cartografia nautica vengono ricordati due prodotti del portoghese Diogo Ribeiro, al servizio della Spagna, il Planisfero Castiglioni (1525 attribuito) e quello conservato presso la Biblioteca Vaticana (1529), in una vicenda che vide sempre più una questione geografica divenire politica, economica, tecnica. Meritano una menzione anche gli erro-

Finito di stampare da
Logo s.r.l. - Borgoricco (PD) - Italia

Società Geografica Italiana

La *Società Geografica Italiana* viene fondata a Firenze il 12 maggio 1867 con l'obiettivo di promuovere la cultura e le conoscenze geografiche. Eretta in Ente Morale con R.D. del 21 marzo 1869, si trasferisce a Roma nel 1872, dove ha tuttora sede in un edificio cinquecentesco, recentemente restaurato – il Palazzetto Mattei – all'interno della Villa Celimontana.

Attualmente l'attività della Società è prevalentemente concentrata sulla promozione della ricerca scientifica e sulle attività di divulgazione, che vengono realizzate mediante programmi di studi e ricerche sul territorio e l'ambiente, una vivace attività editoriale, l'organizzazione di convegni e viaggi di studio e attraverso la stretta collaborazione con le associazioni ed istituzioni aventi interessi affini e con altre società geografiche, italiane e straniere.

PRESIDENTE

Claudio CERRETI

VICEPRESIDENTI

Margherita AZZARI

Massimiliano TABUSI

CONSIGLIERI

Raffaella AFFERNI

Valentina E. ALBANESE

Tiziana BANINI

Roberto BIANCHINI

Filippo CELATA

Vittorio COLIZZI

Marina FUSCHI

Marco MAGGIOLI

Maria Luisa RONCONI

Luca RUGGIERO

Giovanni SISTU

Stefano SORIANI

REVISORI DEI CONTI EFFETTIVI

Fabrizio FERRARI

Orazio LA GRECA

Gianfederico PIETRANTONI

REVISORI DEI CONTI SUPPLEMENTI

Rosario DE IULIO

Giulia ODDI

SEGRETARIO GENERALE

Rossella BELLUSO

Via della Navicella, 12 (Villa Celimontana) – 00184 ROMA

tel. 067008279 – fax 0677079518

e-mail: segreteria@societageografica.it – sito web: www.societageografica.it

conto corrente postale 33087008

Bollettino della Società Geografica Italiana

Giugno 2022

Serie 14, Vol. 5 - n. 1

Lucia Simonetti , Finanza sostenibile e banche centrali. Nuovi attori per una geografia finanziaria in evoluzione	3
Gianni Petino, Luca Ruggiero , Dall'industria alle comunità locali: una ipotesi di ecomuseo nel Golfo di Augusta	15
Lorenzo Brocada , <i>L'ideoscape</i> della Catalogna. Analisi percettiva del movimento indipendentista catalano tramite una ricerca geo-visuale	33
Silvia Scorrano , Dalla sacralità delle acque alla patrimonializzazione del sacro attraverso un percorso letterario	45
Monica Iorio , A Sud c'è sempre il sole. Storie di Pensionati italiani in Tunisia	57
Irene Sánchez Ondoño, Carmen García Martínez, Juan Antonio García González , Availability of geodata and use of open-source geotechnologies for cultural heritage. The case of Toledo (Spain)	69
Silvia Elena Piovan, Leonardo Mora , L'ex-ferrovia Ostiglia-Treviso: analisi di una foresta e <i>greenway</i> sui binari	81
Franco Rapetti , Le misure della pioggia di Giovan Stefano Conti a Lucca (Toscana, Italia) (23 settembre 1744-21 luglio 1794)	101
Enrica Lemmi, Maria Grazia Deri , Nuovi modelli di <i>destination governance</i> tra intelligenza creativa e dialogo territoriale: la piattaforma digitale HERIBITS	123
Notiziario	141
Recensioni	147